

Il leader del Psi a Bruxelles si scaglia contro i magistrati e sollecita l'intervento di Scalfaro e di Martelli

Duro attacco alla Lega: «Sono peggio dei fascisti» E sul governo istituzionale: «Sarebbe un atto di impotenza»

# Craxi «spara» sui giudici «Roba da dittatura militare»

Giudici di «mani pulite», leghisti, governi istituzionali: ecco i tre nemici «esterni» contro cui Craxi si prepara a combattere la sua campagna d'autunno. Primo bersaglio, i giudici. Contro di loro, protagonisti di «episodi di dittatura militare», sollecita l'intervento di Scalfaro e Martelli. Quanto ai leghisti «sono peggio dei fascisti» e sul dopo Amato, dice «No alla confusione». Ma nel Psi insistono «Dimettiti»

abruzzese o il consiglio comunale di Verelli nonché alla zione dei giudici milanesi in altre città. Uno «scandalo» sul quale, a detta di Craxi, confluiscono iniziative personali per denunciare quelli che identifica come «abusivi» della magistratura. I presunti alla segreteria contro Di Pietro. De Michelis in testa gli hanno tuttavia ricordato la difficoltà per un partito pesantemente coinvolto nelle vicende di Tangentopoli a lanciare una campagna che appirrebbe in questo momento del tutto impopolare. È visto l'effetto boomerang dei recenti corsi craxiani sull'Avanti contro Di Pietro. Lo avrebbero «consigliato» a prendere contatti con altre forze politiche per una campagna del genere. Ma su questo Craxi ha giustato.

quanto riguarda le inchieste milanesi ha sempre perentoriamente evitato interferenze. I fedelissimi parlano di un Craxi infervorato che non esiterebbe a prendere iniziative personali per denunciare quelli che identifica come «abusivi» della magistratura. I presunti alla segreteria contro Di Pietro. De Michelis in testa gli hanno tuttavia ricordato la difficoltà per un partito pesantemente coinvolto nelle vicende di Tangentopoli a lanciare una campagna che appirrebbe in questo momento del tutto impopolare. È visto l'effetto boomerang dei recenti corsi craxiani sull'Avanti contro Di Pietro. Lo avrebbero «consigliato» a prendere contatti con altre forze politiche per una campagna del genere. Ma su questo Craxi ha giustato.

regge. «Sostenere questo è in qualche modo un errore per il futuro presidente del Consiglio socialista - che non fanno un intero». Tutto quello di cui si parla, alternative future, velleità di varia natura, formule imbrogliate e concrete, ma irrealizzabili, alimentano però il segretario socialista la confusione proprio in un momento in cui si sarebbe bisognosi di chiarezza e di una linea per combattere la Lega.



Il segretario del Psi Bettino Craxi

# Alla Bicamerale piace il Cancelliere eletto dalle Camere

Si va verso il cancellierato, con un Premier che potrebbe essere scelto direttamente dal Parlamento non più dal Quirinale e che nominerà i ministri in completa autonomia. L'annuncio è stato dato dal presidente della Bicamerale, Ciriaco De Mita. Ora il nodo si sposta al rapporto con la nuova legge elettorale. Bassanini: il primo ministro deve essere il leader dello schieramento vincente.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sarà un Cancelliere eletto dal Parlamento a scegliere in completa autonomia i componenti del governo. Dopo la riduzione del numero dei parlamentari è la seconda scelta importante che viene dalla Bicamerale. L'annuncio è stato assunto ieri mattina dal comitato che si occupa della forma di Stato, poteri del Parlamento e del governo. L'annuncio al termine della riunione è stato dato dallo stesso presidente della Bicamerale Ciriaco De Mita. Relatore nel comitato era stato il leghista Gianfranco Miglio che aveva proposto l'elezione di rella del Premier e di fatto un sistema semipresidenziale. Ma la proposta della Bicamerale andrà in porto nella prossima legislatura: il presidente del Consiglio non sarà più nominato dal Quirinale ma sarà scelto dal Parlamento.

Forlani e anche per il presidente dei senatori di Antonio Gava la discussione ha fatto registrare passi avanti. La prossima settimana il comitato entrerà nel merito dei meccanismi di elezione del primo ministro. Si discuteva anche della possibilità di far cadere un governo in assenza di un altro esecutivo pronto a prenderne il posto.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. I leghisti? Come i fascisti anzi peggio? I giudici? Protagonisti di «episodi di dittatura militare». Il governo istituzionale di cui si parla? «Un atto di impotenza». Da quale tempo Bettino Craxi non lesina più le parole e ieri a Bruxelles dove è andato alla riunione dei partiti socialisti europei ha confermato il nuovo stile «esternando» a tutto campo e elencando senza tante diplomazie i tre obiettivi sistemici di una campagna d'autunno pre-

vedibilmente calda. Il primo bersaglio è ancora la magistratura e l'obiettivo sembra quello di bloccare l'effetto devastante che sul Psi e sulla sua leadership hanno le inchieste su Tangentopoli e il nome. Il segretario socialista alla riunione dell'altro giorno aveva parlato di «episodi che non si verificano neppure in regimi dittatoriali» riferendosi a recenti iniziative della magistratura contro la giunta regionale

La polemica dunque è d'ordine. Craxi avrebbe rinfacciato le sue preconcipazioni sul lo strabardare dei giudici di «mani pulite» anche al capo dello Stato e ieri lapidariamente ha aggiunto: «Ci sono delle leggi qualunque le faccia rispettare». Un invito che potrebbe essere rivolto oltre che al capo dello Stato costituzionalmente capo della magistratura e presidente del Csm anche al ministro di Grazia e Giustizia Martelli. Il quale tuttavia per

Dai giudici a Bossi. Il segretario socialista parla di «leghismo fascistoide» ma poi si cor-

omogenea. «Ci sono tanti mezzi - chiede il capitolo il segretario socialista - che non fanno un intero». Tutto quello di cui si parla, alternative future, velleità di varia natura, formule imbrogliate e concrete, ma irrealizzabili, alimentano però il segretario socialista la confusione proprio in un momento in cui si sarebbe bisognosi di chiarezza e di una linea per combattere la Lega.

Mentre i «popolari» si contano all'Eur, voci danno la Cassazione orientata a convalidare le firme. L'attesa per la kermesse di stamane. Nella Dc nuove spinte per «riassorbire» il deputato sardo

# Nel giorno di Segni salvi i referendum?

Oggi prova del fuoco per Segni e il suo movimento dei «popolari per la riforma» con l'attesa manifestazione al Palaeur. Dai discorsi (parlerà anche Romano Prodi) non si attendono annunci a sensazione, mentre nella Dc si moltiplicano le spinte per «riassorbire» il leader referendario. Intanto starebbe prevalendo tra i giudici della Cassazione un orientamento favorevole a dar via libera ai referendum.



Mario Segni, oggi mette in campo i «popolari»

l'attesa per la kermesse di stamane. Nella Dc nuove spinte per «riassorbire» il deputato sardo

l'attesa per la kermesse di stamane. Nella Dc nuove spinte per «riassorbire» il deputato sardo

# Lombardia Per la giunta il Pds detta le condizioni

ROMA. Regione Lombardia. Si di Occhetto si tratta per la giunta. Infolata così ieri un l'attacco di agenzia Agi del primo pomeriggio al segretario del Pds - «si poteva leggere» avrebbe detto definitivamente si a Marilena Adamo capo gruppo Pds al Consiglio regionale della Lombardia. Dovrebbe andare in porto nelle prossime settimane quindi una nuova larghissima maggioranza per il governo della Regione. Una ricostruzione piuttosto fantasiosa della riunione svoltasi fino a tarda sera l'altro ieri alle Botteghe Oscure tra la segreteria nazionale del Pds e dirigenti lombardi. È stata in fatti la stessa Marilena Adamo a sentire poco più tardi che sta ricostruzione dei fatti affermando che «non corrisponde all'andamento e alla condotta» della riunione. «Occhetto ne parla», dice Adamo, «hanno detto sì a una nuova giunta regionale. Sono stati in sede esaminati i sei problemi che permangono e che riguardano sia la specifica situazione lombarda sia le connessioni con la situazione nazionale. È stato altresì esaminato l'andamento dei rapporti fra i gruppi nel Consiglio regionale che pur avendo fatto registrare alcuni elementi di novità non soddisfanno allo stato le condizioni preliminari posti dal Pds in materia di risanamento morale e di dimissioni dei consiglieri inquisiti. L'unico punto su cui è concluso con valutazioni concordanti su ambedue le parti il gruppo del Pds è la segreteria regionale, pertanto coerente con il loro iniziativa in stretto e costante rapporto con la Direzione nazionale.

FABIO INWINKL

ROMA. «Saremo al Palaeur con Mario Segni una micca dai volanti la ragazza che pare uscita dai disegni di Roy Lichtenstein o di Milo Manara. Oggi è il giorno del «meeting» preparato per mesi dal leader referendario, scandito sull'attesa del «grande annuncio» Segni fuori dalla Dc. Un annuncio che non ci sarà. La notizia quella che il cronista cerca sempre per salvarsi l'anima non viene di lì ma filtra da un altro più austero palazzo. Sembra proprio che i giudici della Cassazione si stiano orientando a salvare i referendari minacciati dall'ordine dei giorni scorsi sulla regolata dei tempi di raccolta delle firme. Su un'interpretazione letterale della norma di legge che affiorava dal testo inviato dai magistrati ai promotori verrebbe a prevalere quella che i giuristi chiamano «interpretazione sistematica». L'unico che come hanno sottolineato concordemente i loro autorevoli costituzionalisti riesce ad evitare il rischio di un sovrapponimento tra lo svolgimento delle

elezioni politiche e le consultazioni referendarie. Soprattutto, che la legge si preoccupa appunto di scongiurare. Se bisogna attendere il 23 ottobre per conoscere il verdetto dei supremi giudici, oggi Mario Segni «incalzato» dalle tensioni delle polemiche referendarie, dichiara nel suo discorso caratteri e strategie dei «popolari per la riforma». Ne uscita dalla Dc almeno per ora. Il deputato sardo punta ad una grande aggregazione in cui coesistono cattolici e laici. Non rompe con la Dc ma insisterà a delegittimarla. In che senso? «Questo partito non è in grado di rinnovarsi realmente e di fare autentiche riforme per di più con Sciascia sarebbe irrimediabile. Se dunque si accordano tempi brevissimi al «onesto Martinazzoli» per dimostrare il contrario in concreto si punta al futuro rassemblement che si gioverà delle regole elettorali dell'alternanza. L'eco da subito l'impegno per le liste civiche nelle

prossime scadenze amministrative. Proprio in queste ore Segni sta incassando a questo proposito il ripensamento del suo partito in materia di elezioni dirette dal sindaco. L'opzione per il voto disgiunto sul primo cittadino e sui consiglieri comunali, sostenuto dal leader referendario.

Sull'altro versante si moltiplicano gli sforzi per riassorbire il partito Segni e l'irrigorazione delle difficoltà di prove che attendono la Dc. Lo stesso Martinazzoli avrebbe mostrato una certa disponibilità verso la linea dell'unitarismo in maggioranza. Scrive in questi atti il movimento referendario: «si pur

correggendola con elementi di proporzionalità. Sarebbe una rettificata di rotta non trascurabile rispetto alle impostazioni del «pacchetto» di presentato in Parlamento tutta la verifica naturale della sua accettazione da parte del complessivo sistema di potere scudocrociato.

Il problema è il come. Bianco mette in guardia dal grave errore di cancellare il ruolo dei partiti sostituendoli con «socialisti movimenti» che sorgono intorno a specifici che temono. L'esponente dc dichiara però di apprezzare la contestata trasversalità del movimento messo in campo dal deputato sardo proprio perché non rompe i legami con i partiti di origine. Contribuendo così con un innesto di forze problematiche a rigenerarli. Scoraggia l'ipotesi di una nuova formazione politica che si ridurrebbe a un'ulteriore piccola frammentazione politica inevitabilmente set-

# Scalfaro «I partiti parlino alla società»

ROMA. Mentre il paese vive difficile è assolutamente vitale che i partiti tornino a piena sintonia con la società civile, fondando nei cittadini la consapevolezza della comune responsabilità e nella gestione della cosa pubblica.

# Martinazzoli «Non sono il salvatore della Dc»

ROMA. «Non intendo in possesso della Dc. Il mio vero corso sarà garantito da tutti i gesti che tutti i democristiani vorranno fare. Non sono un salvatore e tanto meno potrei essere io».

# Sorge: è l'Italia che cambia

ROMA. Segni ha colto un'esigenza vera di l'Italia che cambia, e il bisogno di una fase costitutiva che non può essere gestita da vecchie logiche di partito. In una regione sola ma solo nel quadro di un processo generale di rinnovamento. Non si tratta quindi di porre bandiere di un problema di «autonomia di Roma». Non vorremmo con ragione la volontà dei nostri cittadini di comunicare dalla Dc. E le condizioni per proseguire il confronto - ricorda Marilena Adamo - sono esse in un momento di comportamento in netto stile che viene in realtà a cominciare dalle dimissioni dei 9 consiglieri inquisiti. Il nuovo assetto della giunta che dovrebbe dunque gli assessori della Dc. Una chiara collocazione programmatica di l'istituzione regionale contro il centro distretto di politica. Al di là di una manifesta-

# Sorge: è l'Italia che cambia

ROMA. Segni ha colto un'esigenza vera di l'Italia che cambia, e il bisogno di una fase costitutiva che non può essere gestita da vecchie logiche di partito. In una regione sola ma solo nel quadro di un processo generale di rinnovamento. Non si tratta quindi di porre bandiere di un problema di «autonomia di Roma». Non vorremmo con ragione la volontà dei nostri cittadini di comunicare dalla Dc. E le condizioni per proseguire il confronto - ricorda Marilena Adamo - sono esse in un momento di comportamento in netto stile che viene in realtà a cominciare dalle dimissioni dei 9 consiglieri inquisiti. Il nuovo assetto della giunta che dovrebbe dunque gli assessori della Dc. Una chiara collocazione programmatica di l'istituzione regionale contro il centro distretto di politica. Al di là di una manifesta-



per vedere - ha comunicato precisato - così sarà domandato a Mario Segni.

# Sbardella: raduno di provocatori

ROMA. La manifestazione di oggi dei Popolari di Mario Segni? Una adunata che ha il sapore di una provocazione antipartitica e di una sfida aperta ai sentimenti alle idee e dei democristiani. Il movimento referendario? «Una armata Brancaleone di pentiti di tutti i partiti alla ricerca di un «ubi consistam» in senso realistico ed evanescente delle istituzioni repubblicane. Per ora di Vittorio Sbardella. L'eccezione non andrebbe fatta. Per un fatto di portavoce. Qualche «ex elector» di tutti i partiti insieme a tutti altri. Un gruppo di madri che vota liberale. A Roma insomma, Segni non ha se-



gusto. L'ex capocorrente di paragoni Segni a Marilena che l'appello a teorici ed a stiletta ridice le forze forzisti anticlericali di tipo azionista e bobbiista. I conclude: «Un partito socialista senza Martelli sarebbe come un partito di democristiani senza Segni. Stante che le due assenze non aggiungono un contributo essenziale all'antifascismo alla costruzione dell'Europa e alla solidarietà all'Unità».

Adesso secondo Martinazzoli la democrazia italiana può diventare più simile alle altre democrazie occidentali. In questa ottusità di chi si deve attribuire un'impugnazione nuova più sul versante della proposta e meno in una difesa stretta del suo potere di conseguenza anche per quello che riguarda la questione morale, oggi occorre sapere che la politica con l'equilibrio di potere tentava di comprare il consenso più che perseguire il consenso non più e si trova solo nel momento in cui de-

Adesso secondo Martinazzoli la democrazia italiana può diventare più simile alle altre democrazie occidentali. In questa ottusità di chi si deve attribuire un'impugnazione nuova più sul versante della proposta e meno in una difesa stretta del suo potere di conseguenza anche per quello che riguarda la questione morale, oggi occorre sapere che la politica con l'equilibrio di potere tentava di comprare il consenso più che perseguire il consenso non più e si trova solo nel momento in cui de-